



## Matteo e il sogno di un centro double-face

MARCELLO SORGI

Quaranta minuti - tanto o tanto poco è durato l'incontro tra Letta e Renzi, sette anni dopo la defenestrazione da Palazzo Chigi del primo da parte del secondo. Eppure, chi non avrebbe voluto essere una mosca per sorvolare e guardare le facce dei due, dopo l'ultima foto archiviata del rituale e gelido scambio della Campanella tra premier uscente ed entrante. In un certo senso il tempo è galantuomo: Letta non era certo da rottamare, malgrado le difficoltà del suo governo, così come Renzi non è oggi da lapidare, pur con tutti gli stop and go che ne hanno fatto un leader che non ha più una strategia politica chiara.

Voleva il governo con i 5 stelle, due anni, e l'ha avuto. Voleva Draghi premier, due mesi fa, e l'ha avuto. Ma non si capisce perché quando ottiene ciò che vuole, il leader di Italia viva invece di collaborare all'evoluzione di una nuova stagione politica, si mette subito di traverso per logorarla o demolirla. Ora molti dicono che voglia un centro double-face, aperto a destra e a sinistra, costruito per dare voti parlamentari decisivi a uno dei due schieramenti, se dovesse trovarsi nella condizione di vincitore senza maggioranza. Non è un gran progetto, e tra l'altro mentre i sondaggi sono avari con Iv, sono larghi di voti per il centrodestra, comunque si presenti, con qualsiasi sistema eletto-

rale. Così anche l'ultima trovata di Renzi rischia di diventare zoppa. Seppure si ostini a dire che il centrosinistra e il Pd devono scegliere con chi allearsi, se con il centro o con i 5 stelle, a Renzi sfugge il fatto che senza i 5 stelle il centrosinistra, che mal contato vale meno del 30%, non entrerebbe in partita. E figuriamoci il Pd, che galleggia sul 18. Tra l'altro, a proposito di centro, i pentastellati a guida Conte potrebbero stupire, quanto a moderazione, disponibilità al compromesso, pagamento di certi prezzi che fino al governo precedente invece i grillini non erano disposti a sborsare. Così alla fine dei quaranta minuti a Letta non è rimasto che constatare che Matteo ancora non è pronto per una vera pace, pur non avendo più forze per armare una nuova guerra. Anche lui, ha bisogno di tempo per maturare. Tempo galantuomo, s'intende: come quello che in due giorni ha cambiato all'improvviso la vita di Letta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

